

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione "TAGLIAMENTO",

46100 MANTOVA - Via Giulio Romano n. 49 - telef. 20330

Notiziario n. 5 - 1968

1 — XII ADUNATA — NERVESA DELLA BATTAGLIA — 15 SETTEMBRE — Nonostante il tempo inclemente la XII Adunata della « Tagliamento » svoltasi nei luoghi che videro, cinquant'anni or sono, l'eroismo ed il sacrificio dei Soldati d'Italia è stata coronata dal più vivo successo.

Tre autopullman da Udine, uno da Reggio, ed un numero imprecisato di autovetture, hanno scaricato, ancor prima delle ore 9, nei pressi della locanda Belvedere all'inizio del Ponte della Priula, oltre 350 fra reduci e loro famigliari.

E' presente, gradito ospite d'onore, il Generale di Brigata Aerea MARIO MORVIDI, valoroso ufficiale aviatore della I^a Guerra Mondiale che, proprio qui, sul Piave e sul Montello, ebbe a compiere azioni di guerra, ferito e mutilato in Libia, pluridecorato al V.M., grande amico del nostro compianto Carlo Avenati.

Sono, tra i reduci, presenti per la prima volta :

- il Colonnello in s.p.e. GIUSEPPE MEREU, da Roma, che ognuno di noi ricorda attivo ed intrepido Sottotenente dell'Autoreparto Legionale ;
- il Dott. FEDERICO MENNA, già comandante di compagnia del 63^o Btg., venuto espressamente da Buenos Aires (Argentina) per partecipare alla nostra adunata ;
- il Legionario LUIGI BIGI di lesi (Ancona), già combattente in Russia con la Legione « Leonessa » e che degnamente rappresenta i reduci della Legione consorella.

Alle 9,15 allo squillo di « adunata » suonato da un giovine trombettiere, i reduci si portano ordinatamente lungo il Ponte della Priula e si dispongono sulla banchina fronte al corso del Piave. Dopo lo squillo di « attenti » ed un minuto di raccoglimento viene lanciata una corona d'alloro, con nastro tricolore, nel corso principale del fiume in onore di tutti i Caduti durante le cruenti battaglie combattute sul Fiume sacro alla Patria.

Eseguita così la prima parte della cerimonia commemorativa, tutti i partecipanti risalgono sugli automezzi che, in lunga colonna, raggiungono Nervesa della Battaglia e quindi il piazzale antistante l'imponente Monumento-Ossario del Montello.

I reduci si radunano quindi nel 2^o girone del Monumento ove è situato l'altare e si dispongono sulla scalea centrale e negli ampi corridoi laterali. E' presente al rito il Sindaco di Nervesa della Battaglia ed una rappresentanza con bandiera della locale Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Alle 10,15 Mons. Biasutti inizia la celebrazione della S. Messa tra il silenzio e la viva attenzione dei presenti. Al Vangelo egli rivolge un reverente pensiero ai Caduti della Tagliamento che accomuna a quelli che riposano il loro sonno eterno nel Monumento-Ossario, degni tutti del ricordo, dell'amore e della gratitudine di ogni buon italiano. Esprime la sua soddisfazione nel vedere intorno all'altare alcuni famigliari di nostri Caduti e di altri cari camerati che in questi ultimi tempi ci hanno lasciato. Rievoca infine la recente scomparsa del Caposquadra Francesco Tumburus che ebbe ad assistere, nelle ultime ore della sua vita, e che, conscio della sua imminente fine, ebbe a pregarlo di recare ai commilitoni della sua Legione il suo ultimo saluto.

Dopo l'elevato e toccante discorso del Cappellano, a voce sommessa, i reduci hanno intonato la Canzone del Piave.

Subito dopo l'elevazione, diretti dall'ex Capo della fanfara legionale Csq. Fristch, i reduci hanno in coro cantato la suggestiva Preghiera del Legionario.

Al termine della S. Messa, dopo aver depresso una corona d'alloro per i Caduti i cui resti sono tumulati nell'Ossario, i presenti all'Adunata sono saliti all'ultimo girone del Monumento, dal quale si domina il teatro di guerra del Montello. Qui il nostro Dott. Bruno Staffuzza ha tenuto il discorso commemorativo delle Battaglie del Solstizio e di Vittorio Veneto.

Della bellissima orazione di Staffuzza, ascoltato con viva attenzione e coronato alla fine da uno scrosciante applauso, diamo a parte il testo completo.

Dopo la commemorazione il giovane e bravissimo figlio di Fristch ha magistralmente tratto dalla sua tromba le suggestive note del « silenzio fuori ordinanza ».

Ultimata così la cerimonia ufficiale, dopo una visita generale al Monumento, i reduci si radunavano nel piazzale e risaliti sugli automezzi compivano il trasferimento da Nervesa a Cornuda lungo la strada che si sviluppa fiancheggiando il corso del Piave e che attraversa le località di S. Croce, Ciano e Crocetta del Montello che furono teatro di furiosi combattimenti.

Nell'ampio salone del ristorante Biancospino di Cornuda, letteralmente gremito e dimostratosi insufficiente a contenere l'imprevisto numero dei commensali, ha avuto luogo il pranzo comune, servito con impeccabile puntualità e signorilità, nella più assoluta armonia e nella più schietta letizia. Non sono mancati anche i canti, le battute di spirito, le frecciate particolarmente dirette ai « cucinieri di battaglia », animate soprattutto dall'impareggiabile Cappellano.

Alla fine del pranzo il Presidente del Comitato Direttivo ha preso la parola per la annuale relazione sull'attività del Gruppo.

Espresso il suo compiacimento per la numerosa partecipazione dei reduci, ha ringraziato i famigliari dei Caduti che con la loro presenza hanno onorato la XII Adunata, si è compiaciuto con i famigliari dei reduci intervenuti numerosi a dimostrare come anch'essi si considerino come aggregati alla grande famiglia della « Tagliamento », ed ha rivolto infine, a nome dei reduci, un particolare saluto al Gen. Morvidi, al Col. Mereu, al Dott. Menna ed al rappresentante della Legione « Leonessa » Legionario Luigi Bigi.

Ha quindi espresso il suo rincrescimento per la forzata assenza del Gen. Nicchiarelli che, già a Montebelluna la sera avanti, era stato costretto nella mattinata a ripartire subito per Milano a causa di un improvviso malessere, ed invita i reduci ad inviargli un pensiero e l'augurio di una pronta guarigione.

Dà poi lettura di alcuni messaggi di saluto dei quali riportiamo il testo a parte.

Fatte queste doverose premesse, chiede di essere dispensato dall'illustrare l'attività svolta perchè di esso è stato detto volta per volta nei frequenti notiziari. Si soffermerà invece su tre argomenti che considera importanti.

Situazione amministrativa del Fondo Cassa. — Alla data del 10 Settembre essa si compendia nelle seguenti cifre :

Entrate	L. 867.339
Uscite	L. 776.815
Rimanenza	L. 90.524

Detta rimanenza di cassa sarà però insufficiente a liquidare le spese degli autopullman e di quelle inerenti all'adunata ; confida perciò nella nota generosità dei reduci per rifornire adeguatamente la cassa.

Assicura che le spese vengono fatte con la necessaria parsimonia.

Libro della « Tagliamento ». — Annuncia con infinito piacere che finalmente il tanto atteso Libro della Tagliamento è venuto alla luce ed in una forma tale da soddisfare l'aspettativa dei reduci.

Accennato brevemente alla lunga difficile gestazione, rivolge il più vivo ringraziamento a quanti hanno cooperato alla realizzazione dell'opera :

- primo fra tutti alla memoria dell'indimenticabile Prof. CARLO AVENATI che ne fu il promotore;
- allo scrittore LORIS LENZI che con entusiasmo e pazienza certosina si è sobbarcato il gravoso compito della ricostruzione della storia della « Tagliamento » e che con un gesto di grande generosità ha rinunciato a favore del Gruppo Reduci alla proprietà letteraria ed ai diritti d'autore
- ad EGISTO LALDI, al cui entusiasmo ed alla cui passione tanta parte dobbiamo se l'opera è potuta venire alla luce;
- al Gen. NICCHIARELLI che ebbe a fornire buona parte della materia prima
- a Mons. BIASUTTI che nella magnifica prefazione al libro ha saputo rispecchiare la vera anima della Tagliamento;
- all'Editore Ing. GIOVANNI VOLPE che, pubblicando l'opera, ci ha dato una dimostrazione di fiducia e di simpatia;
- al pittore Prof. CIRO STAMPINI, verso il quale già nel passato contraemmo debiti di gratitudine, che ha mirabilmente illustrato la sovracoperta del libro con l'episodio della Medaglia d'Oro Paolucci;
- al Prof. PIERO OPERTI, l'esimio scrittore che ha degnamente commentato la pubblicazione;
- alla Tipografia ROSADA di Torino che ha dato al volume una veste tipografica ben degna di figurare in qualsiasi biblioteca;
- ai reduci TODISCO e DE VITTOR al cui lavoro di diverse giornate si deve se il libro è dotato dell'elenco, quasi completo, dei dispersi della Legione;
- ed infine agli amici : STAFFUZZA - ANDREUSSI - PEDANI - ARMANI - ROSMINO - POMA - DEL BIANCO - SPRANZI - PIGOZZI - PAPPALÈ - CALBI - CINGOLANI - FANT - TADDEI - PIGNOTTI - CAMPANI - BARBIERI - CRISTOFOLI che con scritti, relazioni, fotografie, hanno collaborato con l'autore.

(Le varie citazioni sono state sottolineate da vibranti applausi di tutti i presenti).

Il Presidente riferisce quindi sulla situazione amministrativa della pubblicazione che così si riassume :

Prenotazioni in contanti n. 95 per L. 233.500
» da L. 2.000 » 434 » » 868.000
» » 3.000 » 278 » » 834.000
Totale n. 807 per L. 1.935.500

Lamenta che dei n. 495 reduci iscritti sul ruolino ben 208 non hanno prenotato il libro. Essi sono così suddivisi : Sezione friulana n. 60, sezione reggiana n. 83, sezione isolati n. 65. — Esprime l'auspicio che anche questi ritardatari compiano il loro dovere perchè non è concepibile che un reduce della « Tagliamento » non debba aspirare a possedere il libro che gli ricordi le vicende vissute in Russia.

Restano da collocare ancora n. 700 volumi e il Presidente confida nella volonterosa attività dei reduci per collaborare alla diffusione e vendita di essi.

Rinnovo cariche direttive. — Il Presidente ricorda come già all'adunata dello scorso anno a Peschiera ebbe ad accettare di restare alla guida del Gruppo Reduci sino all'avvenuta uscita del libro.

L'obiettivo è stato ora raggiunto perciò chiede che venga mantenuto il reciproco impegno designando un'altro camerata ad avvicendarlo nella carica di Presidente.

A questo punto, il Cappellano Mons. Biasutti, di prepotenza interrompe il dire del Presidente e con l'appoggio corale ed il generale consenso dell'Assemblea, non gli consente più di parlare dichiarando che non si doveva nè si deve parlare di avvicendamento e che... l'ambito incarico di presiedere la « Tagliamento » doveva, volente o nolente, continuare ad essere affidato a Margini.

A nulla sono valsi i tentativi del Presidente di riprendere la parola. Di fronte alla imposizione dell'Assemblea, egli ha quindi dovuto rinunciare alla sua legittima richiesta di essere, dopo tanti anni di servizio, collocato... in congedo od almeno in... licenza illimitata e, rassegnato, ha dovuto rimettere lo « zaino in spalla » e riprendere la... marcia!

Terminata così, in un clima un pò movimentato, l'assemblea i reduci si sono trattenuti nella sala e nel piazzale antistante al ristorante per circa un'ora in allegri conversari.

Un solo incidente, per fortuna non grave, è venuto a turbare la brillante riuscita della adunata: un malauurato tamponamento che ha coinvolto le auto della Sig.ra Avenati, del Dott. Polverosi e del Cap.no Bergomi, senza alcun danno alle persone.

Alle 16,30 l'adunata riuscita veramente imponente per numero, ordinata e solenne nella sua parte commemorativa, vibrante di entusiasmo e di spirito cameratesco si è sciolta con l'augurio di ritrovarsi tra un anno alla XIII Adunata.

La Presidenza del Gruppo rivolge un elogio ed un ringraziamento:

- ai camerati Todisco, De Vittor, Gaiotti, Vezzani, Bonvicini e Barbieri che hanno data la loro attiva collaborazione per la migliore riuscita dell'adunata;
- agli amici Toffolutti e Billia che hanno, con pieno successo, provveduto, nel corso dell'adunata, alla vendita del libro della Legione;
- all'amico Trento Ferrari che ha attivamente e proficuamente collaborato, raccogliendo offerte e contributi fra i partecipanti, a favore del Fondo Cassa;

ed infine un particolare ringraziamento alla gentile Sig.ra Renata Ferrari di Reggio Emilia che spontaneamente ha provveduto alla vendita delle cartoline-ricordo dell'adunata riuscendo a collocarne oltre n. 250 con un ricavo di L. 28.000.

2 — RIUNIONE DEL COMITATO DIRETTIVO. — Sabato, 14 Settembre, alla vigilia dell'Adunata, alle ore 18,30 si è riunito il Comitato Direttivo in una sala dell'Albergo Sant'Antonio di Montebelluna.

Erano presenti: il Gen. Nicchiarelli - Calbi - Cristofoli - Nicoletta - Vezzani - Zuelli. Ad essi si erano aggiunti altri reduci: Armani - Bergomi - Lusenti - Menna - Pizzetti e Toffolutti.

Nel corso della breve riunione sono stati esaminati alcuni problemi riflettenti soprattutto le disposizioni per l'adunata del giorno dopo e le modalità per la vendita delle settecento copie del libro.

Subito dopo la riunione, alla presenza dei reduci intervenuti e di un numeroso gruppo di Signore, il Generale Morvidi, con nobili parole informava che la Presidenza Nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro gli aveva affidato l'incarico di consegnare alla Sig.ra Natalia Avenati il brevetto araldico del consorte Carlo Avenati e che egli passava questo onorifico compito al Gen. Nicchiarelli che, come Comandante la Legione, era più qualificato ad assolverlo.

Il Gen. Nicchiarelli visibilmente commosso, ringraziato il Gen. Morvidi per l'onore che gli veniva concesso, rivolgeva un reverente pensiero alla cara memoria dell'amico scomparso e nel consegnare il brevetto araldico appuntava sul petto della Signora Avenati le due decorazioni al V.M. guadagnate « sul campo » dal compianto Consorte.

Un vibrante applauso di tutti i presenti ha coronato la breve ma commovente cerimonia.

3 — ADESIONI ALLA XII^a ADUNATA. — Sono pervenute, alla vigilia dell'Adunata, alla Presidenza numerose lettere e telegrammi da parte di personalità e reduci impossibilitati a parteciparvi.

— Il Gen. Filippo Diamanti, trattenuto da impegni di lavoro, rivolge un cameratesco saluto a tutti i Reduci della « Tagliamento » e nella sua lettera fra l'altro dice:

« ... Forse tu non sai che la mia prima Medaglia al V.M. fu da me ottenuta proprio mentre mi trovavo con la mia batteria nei pressi dell'Abbazia di Nervesa. E sulla medaglia, è indicato appunto, come località: Nervesa.

Sono rimasto nella zona del Montello dai primi di novembre al gennaio del 1917 e dal marzo alla fine di Ottobre del 1918.

Nervesa, Ponte della Priula, Cornuda, sono tutti nomi rimasti impressi nella mente e nel cuore di chi, come me, e credo di averne dato la prova, è rimasto coerente per tutta la sua esistenza al Comandamento della più devota dedizione alla Patria.

Puoi quindi immaginare con quale disappunto sono costretto a rinunciare a tornare su quelle terre consacrate dal sangue di tanti italiani, tra cui molti dei miei commilitoni, specialmente in unione ad uomini come Voi che della gloria e del sacrificio impersonificano la degna continuità dei soldati del Piave e di Vittorio Veneto ».

— La Medaglia d'Oro al V.M. Giuseppe Zigiotti, costretto a riposo da un forte esaurimento, nella sua lettera incarica di ricordarlo cordialmente a tutti i commilitoni.

— L'On. CELIO RABOTTI di Reggio Emilia, ha indirizzato un messaggio il cui nobilissimo contenuto merita di essere trascritto per intero:

« Innanzi agli occhi e nello specchio dell'animo rivedo tutti i Cari Camerati, alla vigilia della partenza, nel tranquillo angolo padano di Volta Mantovana.

E sento, nel ricordo, un fremito di commozione indefinibile.

Allora, sentivamo, nel cuore, il respiro vittorioso delle nostre bandiere; sentivamo, entro di noi, come recata dalle ali di bronzo di campane infinite, tutta la bellezza della fede proiettata negli orizzonti luminosi della Patria.

Le vostre battaglie in terra di Russia, costellate di sacrifici da leggenda, hanno consacrato la comunione della vita, dell'eroismo, della gloria, della morte, con la maestà della Patria.

Poi una guerra perduta, poi « il vituperio delle genti », poi il nobile dignitoso silenzio anche se dai petti hanno tolto i segni azzurri del valore!

Il Fiume Sacro accoglierà il Vostro religioso omaggio con un canto argenteo di gratitudine infinita.

Le foglie di lauro si disperderanno nel dolce mormorio delle acque come un rosario di preghiera.

E la preghiera troverà certo le vie del Signore!

Mi permetto pregarti di togliere per me, dalla corona, una foglia, e di lasciarla poi cadere dolcemente nel Piave.

Il nastro camminante delle acque forse si ricorderà di un umile vecchio combattente che nel giugno e nell'ottobre dell'anno fati-

dico della Vittoria, dopo la parentesi del Grappa, ha sentito, in diversi settori del Piave, combattendo, l'anelito della Vittoria in cammino.

Ti abbraccio forte, col grande fraterno affetto che sai.

E con te abbraccio i Camerati Amici Carissimi Nicchiarrelli, Patroncini, Monsignor Biasutti insuperabile e dolcissimo Cappellano sempre illuminato dal Signore.

E con te stringo idealmente al petto tutti i reduci della sempre generosa terra friulana e della nostra adorata — anche se Ingrata — terra emiliana ».

— L'Editore Ing. GIOVANNI VOLPE ha inviato il seguente telegramma :

« Spiacentissimo che guasto macchina mi impedisca essere con voi partecipo in ispirito Vostra Adunata ».

— La Famiglia del Compianto Cap.no CARLO PESZINA telegrafa :

« Impossibilitati intervenire raduno porgiamo un caloroso saluto a valorosi reduci della Tagliamento ».

— La Vedova del compianto Com.te del 63° Btg. Col. ZULIANI, ha così telegrafato :

« Spiacente non poter partecipare adunata reduci cui sentomi particolarmente vicina per incancellabili ricordi pregola portare miei memori saluti a tutti ».

— La nostra Madrina Prof. MARIANNA AZZOLINI dalla Calabria, ove è confinata da ragioni professionali, così scrive :

« ... Con sommo rammarico perciò, ancora una volta, non posso essere con Voi, alla riunione del 15 Settembre p. v.

Non so se tu ti possa rendere consapevole della tristezza che ne provo, ma credo di sì. Ti prego vivamente di dire a tutti i reduci che sono con Voi, con la mente, col cuore e con l'animo.

Dedico a loro tutti uno « scarabocchio » che doveva valere solo per me stessa, così mi parrà più significativo, anche se non ha pretese d'arte. Eccotelo :

Vecchio soldato,
che hai conosciuto
l'arezza
della sconfitta,
non mai l'onta
della fuga
o del tradimento,
raccogli i tuoi cenci
nello zaino
e va.

Ti pesa sulle spalle
il fardello
delle reliquie sfilacciate ?
Guarda in Alto
e sospira
al desiderio della Cima.
Il tuo sospiro
vale una vita :
ti hanno vinto,
non ti han piegato !

Assieme a tutti quelli della Tagliamento, tu e Don Biasutti in testa, Vi abbraccio con lo stesso cuore con cui vi avrebbe abbracciato Pietro ».

— Hanno telegrafato giustificando la loro assenza e salutando i commilitoni : BRINO FERRETTI e ALBERTO RENZI da Milano — ITALO TEDESCO da Torino.

— Hanno infine scritto lettere pregando di considerarli presenti in spirito : la Sig.ra CONCETTA MENGOLI — l'Avv. LUIGI VIGORITI di Firenze — il Cap. ALBERTO MANGIARDI da Parma — il Prof. BELLATO FORTUNATO di Milano — GIUSEPPE GASPARINI di Piacenza — ZABOLI DUILIO di Reggio E. — GIUSEPPE VICINELLI di Bologna.

4 — **ECHI DELL'ADUNATA** — Mi sono giunte numerose lettere di reduci presenti all'Adunata per esprimere la loro soddisfazione.

Più di ogni altra però ci ha confortato la lettera inviataci dal Reduce di Russia Sig. Luigi Bigi di lesi (Ancona) che ha preso parte all'adunata in rappresentanza della Legione consorella « Leonessa » e che in parte pubblichiamo :

« ... La giornata trascorsa con tutti Voi alla magnifica Adunata sulle sponde del Piave e tutte le cerimonie di quella giornata mi hanno fatto rivivere ore di entusiasmo e di fede e Ve ne sono veramente tanto grato e riconoscente.

Mi sono sentito proprio camerata fra i camerati, reduce tra reduci e di questo devo dar merito alla vostra magnifica compattezza ed alla organizzazione che da tempo distingue la Legione « Tagliamento » da tutte le altre unità o reparti, anche se, come questa, hanno duramente combattuto e sofferto in quelle lontane steppe russe.

Con queste mie brevi righe voglio esprimere a te ed ai tuoi collaboratori la mia stima e la mia ammirazione per la encomiabile fraternità con la quale riuscite ancora a tenere stretti e compatti, come sul campo di battaglia, tanti vecchi fedeli soldati.

Ti prego esprimere anche la mia ammirazione e la mia stima al bravo, solerte ed insostituibile Cappellano Don Biasutti che Cingolani mi ha fatto conoscere personalmente e che mi è stato tanto simpatico.

Voglio augurarmi di trovarmi ancora con Voi alla prima occasione che avrete di riunirvi e Ti prego di trasmettere a tutti i camerati dell'ultimo raduno della Tagliamento » il mio vivo grazie per la loro affettuosa fraternità con la quale hanno voluto accogliere un legionario della « Leonessa » che si è sentito veramente fratello tra fratelli.... ».

5 — **LIBRO DELLA TAGLIAMENTO** — E' innegabile il pieno ed incondizionato successo che il libro della « Tagliamento » ha incontrato fra i nostri reduci per la rievocazione precisa e cronologica degli avvenimenti che li ebbe partecipi e per i numerosi episodi che in essa vengono ricordati.

Ma anche nel pubblico sembra, almeno per quanto risulta dalle prime notizie ricevute, trovi un favorevole accoglimento.

Fra le diverse lettere di consenso pervenuteci ci sembra meritevole di pubblicazione la seguente inviata dal Dott. Prof. Leopoldo Romoli, insegnante di lettere al Liceo Classico di Pistoia, all'autore Loris Lenzi :

Carissimo Loris,

18 settembre '68

ho letto in meno di due giorni il tuo magnifico libro, rimandando impegni d'ogni genere, piangendo e fremendo, pregando e maledicendo, fra gioia e dolore, orgoglio ed ira, esaltazione e disperazione.

« Noi vogliamo cantare... », hai scritto. Ed è stato, il tuo, uno splendido canto di amore e di morte, che mi ha ricordato talvolta Virgilio (là dove descrivi, come al XXXVII capitolo, la morte degli eroi) e talvolta Omero (là dove racconti gli epici duelli fra i tanti Etori d'Italia ed i loro nemici, che furono Achilli soltanto perchè favoriti dagli Dei).

Ad Ettore ho pensato continuamente leggendo il tuo libro : uomo e non Dio, ma uomo vero, e buono, e grande, che vince

morendo e che muore per vivere: in te che gli hai dato ancora una volta « onore di pianto » trasferendolo nei guerrieri della LXIII Legione; in me; in tutti quelli per i quali il sangue degli eroi continua ad essere « santo e lacrimato ».

Grazie dunque, mio caro Loris, grazie per i tuoi tre libri (oh! fossero stati dodici come l'Eneide, o ventiquattro come i canti di Omero!); grazie per la tua fatica che immagino improba, anche se esaltante (come hai fatto, in pochi mesi, ad ordinare tanto materiale?; e come hai potuto trasformare nudi documenti ed aride cifre in pagine di epopea?); grazie per le ore di entusiasmo che mi hai consentito di rivivere e per quelle che ancora rivivrò (perchè il tuo libro non si legge una volta sola: dovrebbe diventare, un po', come il nostro breviario d'amore e di fede).

Io che non fui della « Tagliamento » e che non conobbi le terribili giornate di Russia, non posso ringraziarti anche in nome di quei Morti, di quelli che riposano nel cimitero di Mikailowka o di quelli che hanno « seminato » le loro ossa sotto le nevi; altri lo farà, più degnamente in mio luogo, e del resto essi non avevano bisogno del tuo libro, perchè il loro sacrificio fu così puro che non chiese neppure la ricompensa del ricordo.

Non per Essi dunque io ti ringrazio, ma per noi; per me e per tanti altri che morimmo poco dopo, che morimmo nelle nostre speranze pur continuando a camminare, ed a parlare, e magari a pensare.

Quella parte di noi che allora morì, ogni tanto rinasce, guarda, ricorda, confronta, e poi muore di nuovo. Ma il tuo libro dà più lunga vita anche a quei brevi momenti di speranza, che « per mostro e miracolo » talvolta rinascono per subito morire.

Questo volevo dirti, questo soltanto. Saluta e ringrazia per me anche l'amico Egisto, al quale scrivevo quanto prima di persona. Ti abbraccio

Poldo Romoli

Sempre sull'argomento, si desidera, facendo seguito a quanto riferito nel corso dell'ultima adunata, riferire la situazione aggiornata delle vendite del libro.

Delle n. 1500 copie da noi ordinate: n. 810 sono state prenotate e la distribuzione è in corso, n. 150 sono state ritirate dal Dott. Staffuzza che conta di venderle nella zona di Gorizia, n. 75 sono state vendute durante l'ultima adunata, n. 35 sono state ritirate in deposito dagli amici Toffolutti, Billia e Vezzani, formanti così un totale da considerarsi venduto di n. 1070 copie. Restano quindi da collocarsi n. 430.

E' un numero considerevole e si chiede pertanto la viva collaborazione di tutti i reduci per riuscire a smaltire questa rimanenza propagandandone la diffusione nell'ambito delle rispettive conoscenze e valendosi anche dei librai o rivenditori di libri della città o paese di residenza. Contiamo, in proposito, di ricevere richieste, proposte o suggerimenti.

Un ultimo appello infine a quanti dei nostri Reduci non hanno ancora provveduto all'acquisto del libro.

Ricordiamo che il prezzo del volume è di L. 3.000, mentre ai nostri reduci viene praticato il prezzo ridotto di L. 2.000.

Si avverte che l'Editore Volpe ha dovuto lamentare che alcuni volumi prenotati sono stati respinti al momento del recapito postale dai destinatari o chi per essi. L'inconveniente è da attribuirsi a dimenticanza dell'impegno sottoscritto od ai famigliari non al corrente della prenotazione. Ciò comporta un aggravio di spese postali che verranno addebitate a chi, col mancato ritiro, le ha provocate.

6 — SITUAZIONE AMMINISTRATIVA DEL FONDO CASSA. — Dall'ultima pubblicazione sul notiziario sono stati effettuati i seguenti versamenti al Fondo cassa:

1 Ricevuta n. 189 bis	L. 8.000	18 Ricevuta n. 206	L. 2.000
2 " " 190	" 5.000	19 " " 207	" 1.000
3 " " 191	" 15.000	20 " " 208	" 1.000
4 4 " 192	" 2.000	21 " " 209	" 1.500
5 " " 193	" 4.500	22 " " 210	" 2.000
6 " " 194	" 5.000	23 " " 211	" 1.000
7 " " 195	" 5.000	24 " " 212	" 2.000
8 " " 196	" 10.000	25 " " 213	" 10.000
9 " " 197	" 2.000	26 " " 214	" 5.000
10 " " 198	" 10.000	27 " " 216	" 5.000
11 " " 199	" 10.000	28 Offerta Sig.ra Mengoli - Ric. 218	" 10.000
12 " " 200	" 10.000	29 Ricevuta n. 217	" 20.000
13 Offerta N.N. n. 201	" 5.000	30 " " 219	" 1.000
14 Ricevuta n. 202	" 5.000	31 " " 220	" 1.000
15 Offer. Vedova di un Caduto n. 203	" 4.000	32 Offerta N.N. - n. 221	" 1.500
16 Ricevuta n. 204	" 2.000	33 Ricevuta n. 222	" 1.000
17 " " 205	" 1.000	34 " " 223	" 15.000
		35 Offerta Sig. Avenati - Ric. n. 224	" 20.000

Totale contributi ed offerte ricevute ad oggi

L. 203.500

Liquidate tutte le spese inerenti alla recente XII Adunata il Fondo Cassa registra un attivo di L. 131.614 (centotrentunmilaseicentoquattordici).

7 — LUTTI DELLA TAGLIAMENTO. — Ci è giunta la dolorosa notizia dell'imatura scomparsa del Capo Squadra VITTORIO PAMPURINI della Compagnia Mitraglieri di Piacenza. — La dolorosa notizia ci è stata comunicata dal figlio Fausto con una commovente lettera nella quale ci dice quanto il camerata defunto fosse legato alla « Tagliamento ». — Alla famiglia che Egli, ebbe a forgiare e ad educare ai più nobili sentimenti, la espressione del vivo cordoglio dei Reduci della Legione.

8 — NOTIZIE LIETE. — Il 7 Settembre a Venezia si sono uniti in matrimonio il Sig. Fabrizio Plessi, figlio dell'amico Avv. Arturo Plessi, con la Sig.na Arabella Giorgi.

All'amico Arturo ed alla sua Gentile Signora i nostri vivi rallegramenti ed i più fervidi auguri agli Sposi. Abbiamo appreso dai giornali che il Perito radiotecnico GIANNI ALBERICI, figlio del nostro commilitone

Gino Alberici di Reggio Emilia, ha vinto la Medaglia d'Oro al valore Olimpico, nelle prove di radiotecnica alla XVII Olimpiade del Lavoro svoltesi a Berna (Svizzera) dall'8 al 12 Luglio scorso. L'Alberici si è classificato primo assoluto tra i numerosi concorrenti di ben 14 nazioni di tutto il mondo.

Partecipiamo alla gioia del nostro camerata e formuliamo per il valente figliuolo gli auguri più fervidi di una brillante carriera.

9 — **NOTIZIE IN BREVE.** — Il Presidente Nazionale dell'A.N.A.M. Medaglia d'Oro al V.M. Giuseppe Zigiotti ha lasciato, per motivi di salute, la carica da diversi anni egregiamente ricoperta.

Il Consiglio Nazionale dell'A.N.A.M., nella sua riunione del 26 Maggio scorso, accettando le dimissioni, ha nominato la M. d'Oro Zigiotti Presidente Onorario dell'Associazione ed ha designato a sostituirlo, quale Presidente Nazionale, il Luogotenente Generale Giorgio Vaccaro.

Mantova, 25 Settembre 1968.

IL PRESIDENTE

Geom. Silvio Margini

s'era sorretta durante l'inverno e la primavera 1917-18, depre-
dando il Friuli ed il Veneto.

Il Montello è una modesta collina che, a chi la guarda da
Treviso, verso Settentrione, si erge tra i colli Asolani ad Ovest
e quelli di Susegana e di Conegliano ad Est. Ha una forma tozza
ed allungata, assomiglia ad un grande rene o ad un fagiolo; è
coperto di un verde cupo. A Nord Ovest sorge il Grappa con lo
sprone del Tomba-Monfenera; ad Est l'altopiano del Cansiglio,
mentre al centro si vedono i gloghi del Vicentin.

Il colle ha una superficie di appena 60 kmq.; è lambito a
Nord, Nord-Est ed Est dal Piave, a Sud dal Canale del Bosco;
è un complesso a carattere carsico: il terreno è di natura cal-
careo-carsica; la terra è rossa. Tutto il colle è rotto da grotte,
doline a piatto, a scodella, ad imbuto, a pozzo; l'altezza massi-
ma è di m. 369. E' attraversato da numerose strade. Un tempo
folta foresta di querce usata dai Veneziani, che poi protessero
il colle con ferme leggi ed amorose cure, oggi è — siccome
era nel 1918 — ben coltivato.

Esso si profila a pendici dolci, ma verso Nord Est preci-
pita sul Piave con gradini a pareti diritte e ripide, alte da 40 a
70 m. sull'acqua: pertanto è un naturale baluardo.

Sguarnito di fortificazioni sino al 1917, esso non fu allora
per fortuna attaccato dagli Austriaci. Quando lo attaccarono nel
giugno 1918, era ormai fortificato e predisposto a caposaldo,
con fortificazioni scaglionate a bretelle in profondità.

La zona è abitata dai Veneti, che vivono in piccoli centri
agricoli, che fanno corona al colle: eccone i nomi, evocati da
D'Annunzio nel « Saluto a Francesco Baracca », l'eroe del Mon-
tello:

« Stamani tutte le campane del Montello si mettono a so-
nare, senza essere da alcuno tirate... Le tirano i Morti... a Bia-
dene, a Ciano, a Volpago, a... le tirano i Morti. A Caonada, a
Bavaria, a Giavera, a Selva, a Nervesa le tirano i Morti. Suona-
no a distesa tutte... Sopra l'arco del Piave e sopra l'arco della
trincca, che da Ciano va a Santa Mamma, a Santi Angeli, a
Santa Croce... ».

Lo S.M. austro-ungarico sin dai primi mesi del 1918 studiò
il piano della grande offensiva, completato in un'importante riu-
nione tenuta a Merano, ove intervennero il Capo di Stato Mag-
giore dell'Esercito germanico e l'Imperatore Carlo.

Secondo il piano generale di Von Konrad si doveva ese-
guire un unico attacco sfondante, ad esempio sul fronte tren-
tino, per arrivare nella pianura padana e imbottigliare l'eserci-
to italiano coi suoi reparti del medio e basso Piave, impeden-
do loro ogni possibilità di ritirata; oppure un attacco sfondan-
te doveva essere svolto a cavaliere del Brenta con obiettivo la
regione del Bacchiglione e Ponte di Piave, per calare a valanga
su Treviso e così, comunque, dividere i reparti scaglionati sulla
fronte italiana in due tronconi, che facilmente sarebbero stati
imbottigliati ed annientati. All'attacco sfondante sul fronte pre-
ordinato dovevano seguire solamente degli attacchi dimostrativi
lungo tutta la linea del fronte, lungo ben 120 km.

Von Konrad voleva tutta sua la gloria. Ma vantava la sua
parte anche il Felimaresciallo Von Boroëvic, già Comandante
della fronte carsica ed ora di quella del basso Piave, assecon-
dato dal Granduca Giuseppe Comandante della VI^a Armata, che
affiancava la V^a Armata austriaca dislocata sul basso Piave.

Per accontentare i due contendenti ed il Granduca Giu-
seppe, il Capo di S.M. Von Arzt non seppe sciogliere il giusto
piano che prevedeva un solo sfondamento in un unico punto
e diede quindi corso ad un attacco praticamente concentrico
su ben 120 km di fronte, salvo brevi soluzioni di continuità.

L'esercito austro-ungarico aveva schierato 60 Divisioni, delle
quali 50 dall'Astico al mare; di queste, 27 operavano nella zona
montana, 23 sul Piave, 16 sul basso Piave, 7 sul Montello.

Alle 60 Divisioni nemiche, l'esercito italiano opponeva sola-

mente 44 Divisioni, di cui 12 nel settore montano, 9 sul Piave,
19 di riserva.

Gli ordini impartiti dal nostro Comando furono i seguenti:

1. Le Armate del fronte montano dovevano assicurare l'inviolabilità delle fronti e nel campo strategico e in quello tattico.

2. Le Armate del settore Piave, assicurando l'inviolabilità strategica del fronte, potevano opporre una resistenza elastica in campo tattico, considerato che qualche lieve progresso del nemico avrebbe dato modo di sviluppare un forte contrattacco, per mettere in crisi il nemico che si sarebbe trovato con il Piave alle spalle da riguardare: operazione ben difficile!

3. Forte riserva generale con un'Armata e un Corpo d'Armata schierati a ridosso della prima linea; forte riserva di ben 18.000 automezzi atti a trasferire la truppa sui fronti minacciati. La riserva aveva ancora al suo diretto comando la forza aerea, che doveva contribuire a battere il nemico.

Attaccando sul Piave, era logico che l'attacco nemico doveva svilupparsi sul Montello (zona di pertinenza del Granduca Giuseppe), che coi colli asolani e di Possagno presentava il punto di sutura tra la fronte montana e quella del medio e basso Piave; ma l'attacco avrebbe dovuto essere predisposto dal nemico per lo sfondamento in un unico punto: ciò che per fortuna non avvenne.

Nell'arco della Battaglia del Solstizio vogliamo considerare solamente la Battaglia del Montello. Ecco come erano schierate le forze in questa zona il 14 giugno 1918, quando ebbe inizio quella battaglia di dieci giorni, che passò alla storia come « Battaglia del Solstizio ».

FORZE ITALIANE:

8^a Armata (Gen. Pennella)

con il 27^o C.A. (Gen. Di Giorgio) con le Divisioni 66^a, 51^a

con l'8^o C.A. (Gen. Gandolfo) 58^a, 48^a

Riserva d'Armata: un Reggimento Bersaglieri, un Reggimento Cavalleria, il 27^o Btg. Arditi.

Quindi: 4 Divisioni in linea, più 2 Reggimenti ed un Btg. Arditi di prima riserva d'Armata.

FORZE AUSTRO-UNGARICHE:

6^a Armata (Granduca Giuseppe)

XXIV^o Corpo d'Armata

II^o Corpo d'Armata } Div. 8^a, 35^a, 13^a, 17^a, 31^a

Riserva d'Armata Div. 44^a ed 11^o

Quindi: 7 Divisioni con Reparti di Artiglieri d'assalto e Gruppi d'Aviazione.

SCHIERAMENTI

Austro-Ungarici:

attestamenti: da Marcatelli (Casa Mina) a Casa Marcadello (17^a Div.), da Casa Marcadello a Casa Fontana (13^a Div.), da Casa Fontana ai Molini (31^a Div.), da Molini il II^o Corpo d'Armata del Grand. Giuseppe doveva prender contatto col Gruppo d'Armata di Von Konrad.

Riserva: le Divisioni 8^a, 41^a ed 11^a.

Cannoni: 575 cannoni da campagna, più bocche di medio e grosso calibro, più aliquote d'aviazione da bombardamento e da caccia, più numerosi Reparti d'assalto, di genieri, ecc.

Forze Italiane:

8^a Armata (Gen. Pennella): si stendeva da Pederobba a Palazzon (Spresiano est).

L'8^o Corpo d'Armata: Fronte: da Nervesa a Palazzon (48^a Divisione), da Nervesa a Casa Agostini (58^a Divisione), da Casa Agostini a Grave di Ciano a Pederobba (66^a Divisione).

La Riserva d'Armata era schierata da Volpago a Giavera.

COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO SUL MONTELLO

tenuta dal Dott. Bruno Staffuzza

Famillari dei Legionari caduti e dispersi, Legionari !

Ho accettato l'invito del Com.te Margini con trepidazione, perchè — voi lo sapete — non sono nè un oratore, nè uno storico militare. Ho accettato perchè un vostro Ufficiale e camerata d'arme dev'essere anche capace di tenere una modesta commemorazione; certo vi parlerò con il cuore e con semplicità, com'è nostro costume, sicuro che voi mi capirete e perdonerete le mie deficienze.

Infatti tra il mio ed il vostro animo non ci sono barriere, nè sottintesi: ci sostiene la stessa passione, lo stesso schietto amor di Patria.

Questa commemorazione sarà da noi vissuta nell'onoranza di Quelli che caddero per la Patria; da essa noi trarremo l'auspicio « Che la Patria non sia triste di Povertà di Giovinezza... che per le città d'Italia rompa l'impeto della balda poesia ventenne, perchè la Patria sia salva »: questo l'auspicio del Poeta del Montello, Carlo Moretti.

Strane parole oggi, ma che hanno lo stesso significato di quelle che spinsero noi Volontari nella Legione, attratti dal motto lanciato da un altro Combattente, di cui non possiamo pronunciare il nome: « La poesia maschia dell'avventura e del rischio ».

Poesia dell'avventura e del rischio qui fecero riflettere il valore dei nostri predecessori: gli Arditi, che con il loro coraggio e con il loro sacrificio salvarono queste PORTE d'Italia, queste Termopili del lontano estate del 1918.

Portiamoci a quei tempi: son passati cinquant'anni, ma molti di noi ricordano, pur confusamente, quelle giornate.

Dopo la ritirata di Caporetto, la battaglia d'arresto combattuta tra l'8 novembre e il 30 dicembre 1917 aveva permesso all'Esercito Italiano di aggrapparsi alle ultime propaggini dello altipiano d'Asiago, del massiccio del Grappa e sulla riva destra del Piave.

Si trattava di posizioni precarie, tant'è che il Maresciallo Von Konrad, già Capo di S.M. dell'esercito austro-ungarico e quindi Comandante di un Gruppo d'Armata, aveva detto del nostro esercito: « E' un naufrago aggrappato ad una tavola di salvataggio, al quale sarebbe bastato mozzare le dita con un colpo d'ascia per farlo precipitare nei flutti ».

Della situazione precaria si era reso conto anche il nostro Comando Supremo, che aveva impegnato le ultime risorse nei combattimenti che si erano protratti sino al Natale 1917 e che sentiva l'urgente necessità di riorganizzare l'esercito dopo il collasso di Caporetto.

Il nemico invece era in ripresa: il crollo della Russia e della Romania gli aveva permesso di gettare sulla nostra fronte tutte le divisioni già impegnate sul Fronte Orientale.

Silenziosa ma immensa fu l'opera di ricostruzione, che affrettò tutti gli Italiani, dagli uomini del Governo all'ultimo contadino, dalla Regina alla più modesta popolana, tutti presi dal fervore della riscossa.

I ragazzi del 99 portarono tutto il loro giovanile entusiasmo nelle file dell'esercito; furono scovati gli ultimi imboscati; tutti i validi furono fatti affluire al fronte.

Fu specialmente riorganizzata la massa degli sbandati di Caporetto, tanto che con essa fu formata una nuova Armata, la V^a, dalla quale fu poco dopo tratto il II^o Corpo d'Armata, che nella primavera del 1918 si coperse di gloria sui campi di Francia.

Così nel gennaio 1918 reparti della III^a Invitta Armata eliminarono la testa di ponte di Zenson di Piave, costringendo gli Austriaci a ripassare il fiume; verso la metà di gennaio, a Capo Sile, sull'estremo settore del Piave, furono contenuti forti attacchi nemici e fu guadagnato del terreno anche in virtù dello eroismo dei marinai, che combattevano a terra a fianco dei fanti.

Nella stessa metà di gennaio si sostennero duri combattimenti oltre che sul Piave, anche sul Grappa e fu intrapresa un'operazione offensiva sull'altipiano di Asiago, che era allora il punto più debole della nostra linea.

Alla fine del mese aveva anzi termine vittorioso la battaglia dei Tre Monti, con la conquista di Col del Rosso, Col d'Echele, Val Bella.

Sul mare agiva la nostra marina, che riusciva a tenere sempre tappata nei suoi rifugi quella austriaca. Questa venne spesso fatta segno a nostri attacchi; si ricordi quello della Baia di Buccari del 10-11 febbraio 1918, che passò alla storia col nome di « Beffa di Buccari ». All'impresa comandata dall'Ammiraglio Rizzo, prese parte il Poeta Soldato, che eternò il fatto con la sua penna.

Tale era la ripresa del nostro esercito, che il generale Foch, che aveva assunto il coordinamento delle Armate sul fronte italiano, riteneva che il nostro esercito potesse sferrare un'offensiva, onde alleggerire quella che i germanici stavano preparando contro la Francia.

Non aderì alla richiesta il nostro Stato Maggiore, che aveva avuto sentore, a mezzo del servizio di spionaggio svolto specialmente da nostri Ufficiali paracadutati (ricordiamo i friulani Barnaba da Buia e i fratelli Carli da Pordenone), che anche l'esercito austriaco stava per intraprendere un'offensiva assolutamente decisiva. Il Comando Supremo Austriaco sentiva che l'Impero Austro-ungarico stava scricchiolando sotto le leve del sentimento di nazionalità, che ovunque si faceva sentire, e sapeva che l'unico mezzo di amalgama e l'unico coesivo tra tanti popoli era e poteva essere solamente l'esercito vittorioso, ancora tenuto stretto da una ferrea disciplina.

Così si arrivò al giugno 1918, quando ebbe inizio la grande offensiva austriaca. Fulcro di questa fu il Montello, questo monte su cui noi oggi siamo convenuti, questa collina così modesta, ma che può veramente dirsi « le Termopili d'Italia ».

Qui l'esercito austro-ungarico compì l'ultimo sforzo, qui si dissanguò l'ultima gioventù di quell'impero, qui ebbe la sua scossa fatale quel gigantesco mosaico, qui s'infransero gli ultimi sforzi economici e bellici dell'Austria-Ungheria, che a stento

Quindi la sola 58ª Divisione teneva il Montello diviso in profondità a compartimenti stagni, a caposaldi autonomi ed a scacchiera con postamenti di mitragliatrici sul Piave in ridotte di calcestruzzo ed in caverne naturali fortificate; i posti di mitragliatrici erano collegati tra loro da camminamenti e trincee.

Di fronte alla 58ª Divisione sono schierate tre Divisioni austriache.

La difesa era suddivisa in tre ordini:

la prima linea di trincea era detta « della corda »;

la seconda difesa, costituita da elementi di Corpo d'Armata, andava da Nervesa a Pederiva e Cornuda;

la terza difesa era la linea formata dal collegamento tra Nervesa, Bavaria, Pederiva e Biadene (linea di Giavera).

Le tre linee erano intersecate da traverse.

Quindi si era praticamente costituita una vera maglia a compartimenti stagni.

La battaglia del Montello si svolse in tre fasi.

La prima fase ha inizio il 15 giugno. Alle tre del mattino, il nemico inizia un fortissimo bombardamento delle nostre linee, battendo specialmente la prima linea con piccoli calibri e le retrovie con grossi calibri.

La nostra fanteria, sorpresa dal fortissimo bombardamento non può reagire, giacché i Fanti non possono alzare la testa dalle trincee: d'altra parte la nostra artiglieria non risponde con un tiro intenso ed efficace.

Il nemico stende sul fronte una cortina di denso fumo, il cui spessore varia da 10 a 20 m sul filo dell'acqua; scattano reparti d'assalto, che attaccano le falde del Montello e sorprendono in pieno la nostra prima linea. Alle 6 e 40 passano su barconi e traghetti le tre Divisioni d'attacco. La battaglia è durissima ed il nemico ha buon gioco: infatti alle 16 due Battaglioni e mezzo d'assalto e ben 24 Battaglioni di Fanteria hanno già messo piede sulla destra del Piave, tra Campagnola di Sopra e Castelviero.

La 31ª Divisione austriaca attacca la « Linea della corda », tra Casa Agostini e Colesel della Zotta; la 13ª Divisione austriaca sfonda ad Est del Colle Colesel, mentre la 17ª Divisione nemica conquista i centri di Nervesa e Sovilla, puntando sulla pedemontana del Montello.

Il 27º Btg. Arditi ed il 2º Squadrone Lancieri di Firenze, da soli contrattaccano, trattenendo il nemico, che sta sfondando in profondità.

E' il momento più critico per la nostra fronte. Superato tale periodo si passa alla 2ª fase.

Corre il giorno 13 giugno. La lotta è vivacissima, ma il nemico non fa sensibili progressi. Nostre truppe di riserva vengono buttate nella battaglia compromessa dalle gravi perdite e di uomini e di terreno, a causa della sorpresa della prima giornata.

In questi combattimenti si distinguono il 26º Reparto di Arditi, la Brigata Udine e le Brigate Palermo, Barletta ed Aosta.

Si ha la prima sensazione che il nemico incominci a sentire la crisi.

Il Comando Supremo austro-ungarico aveva studiato la battaglia nella certezza di sfondare il giorno 15.

I giorni 17 e 18 si alternano gravi e duri combattimenti, ai quali partecipano l'artiglieria e l'aviazione, ma il mattino del 18 il Piave s'ingrossa inaspettamente (raggiungendo la piena massima verso le 20) e schianta passerelle e barconi, rendendo difficili i collegamenti ed i rifornimenti al nemico.

Gli strateghi austriaci non avevano mai potuto pensare ad una piena del Piave in questa stagione. I Comandi ne rimangono sorpresi e non hanno la possibilità di correre ai ripari. Affluiscono il giorno 18 ancora nostre altre truppe fresche e

in queste giornate si distinguono, le Brigate Lombardia, Mantova, Piemonte, Porto Maurizio e vari Reparti d'Assalto.

Arriviamo così, dopo alcuni giorni d'intense piogge, alla mattina del 20 giugno, quando gli Austriaci, con grandi sacrifici e valore, riprendono Nervesa, che era stata da noi liberata.

Da giorni si combatte alla baionetta; da giorni vengono contesi metro quadrato su metro quadrato, zolla su zolla: ma ormai l'iniziativa è passata nelle nostre mani.

Le giornate del 21 e 22 passano quasi inattive: il nemico ha compiuto il massimo sforzo e non ha più l'animo di riprendere la battaglia: è rimasto sorpreso dalla reazione e dalla tenuta del soldato italiano. Il 23 il Comando Supremo austriaco, a mezzo del Comandante Boroëvic, ordina il ripiegamento.

Quest'illustre soldato aveva studiato perfettamente il piano per passare il Piave, ma aveva ritenuto di sfondare il primo giorno, per dilagare su Treviso, Mestre, Venezia. Il nemico aveva tentato il colpo sul Montello, ritenuto giustamente la « chiave della fronte sul Piave e del Fronte montano ». Le cinque Divisioni nemiche, dopo otto giorni di duri combattimenti, per la mancanza di viveri, di munizioni, per la scarsità di collegamenti, di servizi logistici e per il maltempo, erano spossate, logorate dalla nostra artiglieria, che dopo il primo giorno di battaglia era intervenuta con intensità e precisione e battute continuamente dall'aviazione, giacché i nostri piloti temerariamente scendevano a combattere a fianco dei Fanti.

Pertanto nella notte del 23 il Comandante Boroëvic diede l'ordine di ripassare il Piave, lasciando dapprima sulla sponda destra un velo di pochi battaglioni, quindi di squadre.

Il ripiegamento fu compiuto con coraggio, disciplina e maestria, anche per la mancanza di un nostro efficace contrattacco; esso avvenne attraverso i sette passaggi che erano stati costruiti per traversare il Piave su chiatte, barconi e passerelle.

Molestò il ripiegamento solamente la nostra artiglieria e la nostra aviazione. Gli Austro-ungarici combatterono valorosamente: il nemico lasciò in nostre mani solamente 2.453 prigionieri, di cui 712 durante il traghetto del 23.

Fatale quindi fu al nemico il dualismo tra Von Konrad e Von Boroëvic, che indusse il Capo di S.M. Artz ad attaccare praticamente su tutto il Fronte, trascurando uno sfondamento decisivo in un unico punto.

Come abbiamo detto, il passaggio del Piave fu studiato da Boroëvic in mood perfetto, con tecnicismo e tempismo incredibili.

Egli però non studiò e non diede precise disposizioni sulla battaglia di rottura e di sfondamento.

I Comandanti nemici calcolarono di trovarsi di fronte gli uomini di Caporetto, che avrebbero gettato le armi: non sapevano e non immaginavano la ripresa spirituale e morale del nostro esercito; ritennero di poter sfondare al primo assalto e di dilagare nel Veneto, per spogliare questo ricco territorio, requisendo viveri e mezzi. Si pensi che ogni Battaglione aveva un Ufficiale addetto al servizio di requisizione e che erano state fissate con diligente pedanteria tedesca le camere ove sarebbero stati alloggiati a Venezia, a Treviso, ecc., i singoli Ufficiali!

Boroëvic praticamente lasciò la battaglia nelle sole mani del Granduca Giuseppe: non v'interveniva; non puntò con forza e convinzione sul Basso Piave, dove pochi Battaglioni in più avrebbero invece potuto dilagare sulla Grave di Papadopoli e quindi aver battaglia vinta.

Ma ancora qualche dato statistico importante, che riguarda tutto l'arco della Battaglia del Solstizio:

Gli Austro-ungarici combatterono decisamente con valore: lo dicono le cifre: ebbero 250.000 perdite in uomini, dei quali solamente 24.000 prigionieri. Lasciarono in nostre mani 70 cannoni, 75 bombarde, 1.234 mitragliatrici, 151 lanciafiamme, 37.000 fucili; perdettero 119 velivoli e 9 palloni frenati.

In definitiva, nella Battaglia del Montello il nemico si logorò talmente che perdette per sempre i mezzi per un'altra offensiva, ma soprattutto ogni speranza di vittoria: basti pensare che già la notte del 15 giugno l'Imperatore Carlo, avendo saputo che non era riuscito lo sfondamento, aveva detto che ormai la vittoria era sfuggita alle sue armi.

Così la Battaglia del Montello rese folgorante la nostra avanzata, che quattro mesi più tardi ci permise di vincere la Battaglia di Vittorio Veneto.

Se si distinse la Fanteria, non minor gloria va all'Artiglieria e all'Aviazione: numerosi gli Assi dell'Arma nuova, ma tra essi rifulge il Maggiore Baracca, che sul Montello, in appoggio dei Fanti, come un vero cavaliere, trovò gloriosa morte il 19 giugno.

Come non ricordare gli altri Assi, che pochi mesi più tardi, sorretti dal coraggio e dallo spirito del Poeta Soldato, sorvolarono Vienna, gettandovi manifestini anziché bombe?

Ma come non ricordare ancora tanti altri eroi di queste sacre Termopili? Il Magg. Fiore, il Cap. Porcu, che, circondato dal nemico, si uccide per non cadere prigioniero? Il Ten. Lolini, il Ten. Mancino, il Volontario Ten. Alessi, il Magg. Lama, Comandante del III^o Battaglione Arditi, che poco prima di morire, trafitto al cuore da baionetta austriaca, aveva scritto al padre: « Il mio cuore ti sarà ritornato sotto forma di medaglia d'oro »? Le motivazioni delle loro medaglie dicono il loro eroismo.

E voglio ancora evocare la magnifica figura di un fraticello, che in quei giorni corse di trincea in trincea a raccogliere l'ultimo anelito dei Caduti, a sorreggere la loro fede, a benedire il loro olocausto — di un unile frate che vivificò sul campo di battaglia la sua fede e preparò il suo spirito a più ampi orizzonti di luce, sicché poco dopo iniziava la costruzione di quella grande Opera, che vanta il nome di « Università del Sacro Cuore ».

Alle fortune della battaglia, lontani sul mare; concorrevano anche i Marinai: pochi giorni prima della Battaglia del Montello, la mattina del 10 giugno, il Comandante Rizzo, mentre una Divisione Navale austriaca, scortata da numerose siluranti, navigava verso Otranto per collegarsi con altre Forze Navali ed attaccare le nostre navi e quelle alleate che sorvegliavano il Canale, con coraggio sovrumano attacca nelle acque di Premuda le Forze nemiche e, con un piccolo M.A.S., riesce a silurare la « Santo Stefano », inducendo la Flotta austriaca a desistere dall'impresa e a rintanarsi nel porto di Cattaro.

Ma non possono passare nell'oblio i Reparti d'Assalto, le Fiamme Nere, che combattevano con le bombe a mano, col pugnale, con i lanciafiamme! Qui gli Arditi d'Italia scrissero le pagine più gloriose del loro eroismo, conquistando al loro Labaro la più alta percentuale di Medaglie d'Oro.

Da questa mia modesta commemorazione, noi Legionari, primi e dico unici eredi delle Fiamme Nere, perchè per primi raccogliemmo il loro entusiasmo, la loro dedizione alla Patria, conservando le loro Fiamme, i loro fez, i loro gagliardetti e ripetendo le loro canzoni, noi vogliamo trarre una considerazione, che inutile altrimenti sarebbe questa celebrazione.

Nell'onorare i Caduti del Montello ed in ispecie gli Arditi, noi vogliamo sì esaltare Quei Caduti del lontano 1918, ma vogliamo affermare che tra Essi ed i Nostri Caduti non c'è — e non ci dev'essere — nessuna soluzione di continuità: esaltando Quelli, noi vogliamo esaltare anche i Nostri Caduti, i nostri Legionari disseminati su tanti Campi del Dovere: in Africa, in Spagna, nei Balcani, in Grecia, in Albania, in Russia: ovunque, per l'idea di un mondo migliore, per l'idea di Roma, Madre di civiltà.

Oggi si vuol dimenticarli — ed è facile dimenticarli! — perchè la loro dedizione, il loro sacrificio, la loro morte, non sono stati baciati dal Sole della Vittoria: chi perde una guerra deve tacere: guai ai vinti!

Ma se l'ultima battaglia — e con essa la guerra — è stata perduta, le Loro e le nostre battaglie non sono state tutte perdute: molte, generose e vittoriose sono state le Loro e le nostre battaglie; perciò, la Storia lo insegna, il sangue sparso lo esige, la morte dei Nostri camerati d'armi non può essere infruttuosa.

La storia non si cancella con l'oblio e nella rinuncia, la Storia scritta con il sangue rimane, resta come scolpita nel marmo, come fusa nel bronzo.

LEGIONARI!

Dopo questa generazione di uomini attratti dalle sole mire politiche e da sole esigenze economiche, che non soddisfano lo spirito, che non calmano le ansie di ogni uomo del Nuovo e dell'Eterno, noi facciamo voti che le giovani generazioni abbiano a comprendere i valori eterni ed imperituri di una Nazione e quindi a rendere il dovuto omaggio e la riconoscenza anche ai Nostri Compagni, ai Nostri Caduti, che non hanno l'onore di una tomba, il ricordo di una lapide.

Noi qui convenuti ci sentiamo sereni: con le nostre modeste forze, con i nostri soli e poveri mezzi, per i Nostri Caduti abbiamo pubblicato un libro e ad Essi abbiamo eretto una stele a Latisana.

Come i primi Cristiani, mi sia permessa l'immagine, l'abbiamo posta quasi nascosta, all'ombra di una Pieve, in un Sagrato, accolta dalla pietà e dalla comprensione di un Sacerdote, di un combattente, ex Cappellano militare, venerata dal popolo più umile di Latisana.

La pietà di Dio mirericordioso e la protezione della Vergine, sufficienti per noi vivi, proteggono il monumento dei Nostri Caduti, ma facciamo voti che sorga un giorno in cui la giustizia di tutto il popolo voglia e reclaims che il monumento a ricordo dei Legionari sia portato nelle pubbliche piazze, al rispetto di tutte le genti, per la memoria del Loro olocausto, a placare l'anima delle madri, delle spose, degli orfani.

Noi stiamo spegnendoci, molti nostri compagni d'arme se ne sono andati in questi ultimi 25 anni la Legione sta diventando sparuto manipolo, ma i nostri discendenti, i nostri figli, ricorderanno i Nostri Caduti perchè siano onorati accanto ai Santi, ai Poeti, ai Navigatori, agli Uomini di Scienza, che, tutti insieme, formano la Nazione: con questo augurio, perchè Essi sempre vivano nel nostro cuore e nel futuro, gridiamo: « Gloria ai Caduti del 1915-18 » « Viva la Legione Tagliamento » « Viva l'Italia! ».